

## RIFLESSI DEL GRANDE SCISMA D'OCCIDENTE IN TERRA D'OTRANTO

### GLI ARCIVESCOVI DI OTRANTO

Lo scoppio del grande scisma d'occidente ebbe immediata ripercussione nell'archidiocesi di Otranto, sede primaziale del Salento, poichè la speciale situazione personale politica del suo presule, che fu, come vedremo, uno dei sostenitori dei cardinali ribelli, portò la Chiesa otrantina ad essere tra le prime diocesi che aderirono all'antipapa Clemente VII. Per potere illustrare come si arrivò a questo, è necessario partire *ab ovo*, e cioè descrivere brevemente la situazione giuridico-ecclesiastica di Otranto antecedente allo scisma.

Nel 1363 il Papa Urbano V trasferiva l'allora arcivescovo di Otranto Filippo di Lanzano alla sede di Capua<sup>1</sup> e promuoveva ad arcivescovo di Otranto il vescovo di Marturano Giacomo da Itri. Compare così nella storia di Otranto questo importante prelato, destinato ad avere notevole parte nello scisma. L'arcivescovo Giacomo è quasi sconosciuto agli storici locali, e il più importante di essi, il Maggiulli<sup>2</sup>, si limita a riportare quanto scrisse il Rodotà<sup>3</sup>, evitando così per fortuna nuovi errori storici e cronologici. Data l'importanza di questo presule agli effetti di questa ricerca, mi sembra utile parlarne un po' diffusamente.

L'arcivescovo era nato ad Itri, piccolo borgo della contea di Fondi, e dal luogo della sua nascita portò il nome con cui è conosciuto: Giacomo da Itri. Avviatosi alla vita ecclesiastica ancora giovane fu eletto dal papa Innocenzo VI vescovo di Ischia nel 1358<sup>4</sup>. Ma appena un anno dopo, il 22 marzo 1359, fu trasferito alla sede di Marturano, suffraganea di Cosenza, il di cui vescovo era stato a sua volta trasferito a Bisignano<sup>5</sup>. Pochi anni dopo il nuovo papa Urbano V, il 20 dicembre 1363, lo trasferì alla sede di Otranto rimasta vacante, promuovendolo arcivescovo.

---

<sup>1</sup> L'arcivescovo Filippo di Lanzano non poté prendere possesso della nuova sede perchè morì poco dopo.

<sup>2</sup> MAGGIULLI L., *Otranto, Ricordi*, Lecce 1893, p. 222.

<sup>3</sup> RODOTÀ P. P., *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, Roma 1758-62, vol. I, p. 375.

<sup>4</sup> ARCHIVIO SEGRETO VATICANO e dopo A.S.V., *Reg. Aven.*, n. 140, fol. 96. EUBEL C., *Hierarchia Catholica Medii Aevi-ab a. 1198 usque ad a. 1131*, p. 286.

<sup>5</sup> A.S.V., *Reg. Aven.*, n. 141, fol. 65; EUBEL C., *op. cit.*, p. 329.

Ecco qui riportati i passi principali della bolla di nomina <sup>6</sup>:

*Urbanus etc. Venerabili fratri Jacopo episcopo olim Marturan. in Archiepiscopum Jdrontin. electo salutem etc Romani pontificis etc. Ed deinde Jdrontin.... vacante quod nos bone memorie Philippum... a vincolo ecclesie Jdrontin. cui tunc preerat de fratrum nostrorum consilio et apostolice potestatis plenitudines absolventes eum ad Capuan. ecclesiam tunc vacantem auctoritate apostolica duximus trasferendo..... Denum ad te tunc episcopus Marturanen. consideratis grandium virtutum meritis et muneribus grandium quibus personam tuam dominus earum largitor multipliciter insignivit et quod Marturanen. ecclesie hactenus laudabiliter prefuisti convertimus oculos nostre mentis intendentes igitur tam eidem Jdrontin. ecclesie quam eius gregi dominico salubriter et utiliter providere te a vinculo quo tenebaris eidem Marturanen. ecclesie cui tunc preerat de predictorum fratrum consilio et apostolica potestatis absolventes te ad eundem Jdrontin. ecclesie transferimus teque illi preficimus in Episcopum et pastorem curam et administracionem ipsius Jdrontin ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo liberamque tibi dando licenciam ad dicta Jdrontin. ecclesiam transferendi ecc., ecc. Datum Avinioni XIIJ Kal. Januariis Anno secundo.*

Giacomo, diventato arcivescovo di Otranto, il 10 febbraio 1364 si obbligò a pagare la consueta tassa sui servizi comuni <sup>7</sup>. Non abbiamo notizie precise sulla sua residenza in diocesi e sui suoi viaggi, ma è noto che molto spesso era incaricato dal Papa di importanti missioni.

Nel 1365 era in sede ed il 28 novembre Urbano V lo incaricava di verificare se il religioso Gregorio, monaco del monastero basiliano di S. Nicola di Casole, della diocesi di Otranto, eletto abate del monastero basiliano di S. Niceta, della diocesi di Lecce, fosse « idoneum et utilem ad regimen ipsius monasterij Sancti Anaceti » (sic), altrimenti provvedesse ad « alia persona dicti ordinis ad hoc utili et idonea » <sup>8</sup>.

Negli anni 1366 e 1367 lo troviamo in giro per il regno di Napoli per ordine del cardinale Albornoz, « ad reformationem eiusdem regni opportunissime destinatum » <sup>9</sup>. Nel giugno 1370 fu nominato visitatore apostolico dei monasteri e sacerdoti greci di tutto il Regno, e la bolla che lo invitava a recarsi « ad Jdrontin. Apulie, Calabrie et alias partes regni Sicilie in quibus grecis sacerdotes existunt », fu comunicata anche alla regina Giovanna, a Filippo principe di Taranto, ai baroni ed agli ufficiali tutti di governo, per raccomandare loro di voler aiutare l'arcivescovo Giacomo <sup>10</sup>.

I numerosi ed importanti incarichi affidati a questo Presule furono sempre coronati da successo e misero perciò ancor più in evidenza le

<sup>6</sup> A.S.V., Reg. Aven., n. 156, fol. 104.

<sup>7</sup> A.S.V., Obligationes et solutiones, vol. 35, fol. 101.

<sup>8</sup> A.S.V., Reg. Aven., n. 162, fol. 36 v.

<sup>9</sup> BALUZE E., Vitae Papparum Avenonensium, Parigi, 1693 c. 1249 c.

<sup>10</sup> A.S.V., Reg. Vat., n. 250, fol. 103, 108 v, 111, 147 v. Vedi pure RODOTÀ, op. cit., vol. II, p. 133, che conosce la bolla dell'11 agosto 1370 che cita come Vat. Lat. 6198, p. 267.

sue notevoli doti, tanto che il nuovo papa Gregorio XI, morto il vescovo Ugolino Malabranca, patriarca latino di Costantinopoli ed amministratore apostolico della diocesi di Rimini, pensò di dare il titolo patriarcale all'arcivescovo di Otranto, conservandogli la diocesi in amministrazione apostolica.

Con la bolla « *Romani Pontificis* » in data 18 gennaio 1376 il papa elesse Giacomo da Itri Patriarca di Costantinopoli<sup>11</sup>, e con l'altra « *Regimini universalis* » della stessa data lo nominò amministratore apostolico della diocesi di Otranto<sup>12</sup>. È bene tener presente che la nomina a patriarca latino di Costantinopoli era praticamente solo un titolo onorifico, perchè in sede invece si trovava e pontificava il patriarca bizantino; quindi era necessario dare al patriarca latino una commenda che gli fornisse i mezzi per vivere. Purtroppo, per non aver compreso questo fatto, più di una volta il nostro Giacomo da Itri è stato creduto dagli scrittori un vescovo orientale di rito ortodosso!

Stavano così le cose quando nel 1378 morì il sommo pontefice Gregorio XI. Non è questo il luogo per descrivere quanto avvenne in seguito, per il conclave e per tutti i fatti che portarono prima all'elezione di Urbano VI, poi a quella di Clemente VII, e perciò allo scoppio di quello che fu chiamato il grande scisma d'occidente. Ma è necessario illustrare alcuni fatti che riguardano direttamente il nostro arcivescovo, e chiariscono la situazione del tutto speciale della Chiesa otrantina. Quando i Cardinali riuniti in conclave, non riuscendo a nominare nessuno di loro, si furono infine messi d'accordo per eleggere papa il napoletano Bartolomeo Prignano, arcivescovo di Bari, che non apparteneva al Sacro Collegio, fu necessario prima di tutto mandarlo a chiamare per ottenerne l'assenso. Perciò il cardinale Orsini diede al capo delle guardie del conclave Guglielmo de la Voulte, vescovo di Marsiglia, un foglio sul quale erano scritti, per non far trapelare nulla di preciso, sette nomi di prelati, ordinandogli di farli comparire presso i Cardinali riuniti in conclave. Tra questi nomi oltre naturalmente a quello di Bartolomeo Prignani, vi era anche quello del Patriarca di Costantinopoli ossia Giacomo da Itri<sup>13</sup>.

Tutto ciò dimostra che, almeno in quel periodo, l'amministratore apostolico di Otranto si trovava a Roma, e dovette quindi conoscere benissimo l'esito del conclave, e quindi la regolare elezione al pontificato dell'arcivescovo di Bari.

Con tutto ciò Giacomo da Itri, forse crudelmente maltrattato ed offeso dal papa, si unì ai cardinali francesi allontanandosi anch'egli da Roma, e recandosi insieme a loro ad Anagni. Qui il 9 agosto 1378, nella chiesa cattedrale, alla presenza dei cardinali francesi, egli celebrò

<sup>11</sup> A.S.V., *Reg. Vat.*, n. 290, fol. 98.

<sup>12</sup> A.S.V., *Reg. Vat.*, n. 290, fol. 98 v.

<sup>13</sup> VALOIS N., *La France et le grand Schisme d'occident*, vol. I, p. 47. I sette prelati chiamati erano: Bartolomeo Prignano, Tommaso degli Ammanati, Agapito Colonna, l'abate di Montecassino, i vescovi di Asti e di Nocera e il Patriarca di Costantinopoli.

la messa dello Spirito Santo e pronunciò un'omelia. Dopo la messa un chierico lesse un manifesto dei cardinali che dichiarava l'invalidità dell'elezione di Urbano VI.

Ecco come il Baluze illustra quanto sopra<sup>14</sup>:

« Die vero nono augusti Cardinales Gallici fecerunt celebrare solemniter unam Missam de santu Spiritu in Ecclesia majori Anagniae per D. Patriarcam Constantinopolitan. natione Italicum de comitato Fundarum. Et dicta Missa ipsumet sermocinavit. Et post sermonem fecerunt legere per unum clericum declarationem contra intrusum. » Ed in nota, per chiarire il « sermocinavit », aggiunge: « Thema predicationis seu collationis praecedentis praemissa: — In te respiciunt oculi totius Israel ut judices quis sedere debeat in solio suo, et allegavit: 3 Reg. primo capitulo<sup>15</sup>. Dictam collationem fecit Patriarcha Constantinopolitanus habens Ydrontinam Archiepiscopalem Ecclesiam in commendam. Quae collatio fuit facta in linguis latina et materna dicto die nono augusti Anagniae praesentibus praedictis Cardinalibus et aliis pluribus Praelatis in majori Ecclesia ».

È noto che in seguito i Cardinali si trasferirono a Fondi dove il 20 settembre 1378, riuniti in conclave, elessero al pontificato il cardinale Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. Il comportamento di Giacomo da Itri prima favorevole ad Urbano VI, che lui ben sapeva canonicamente eletto perchè testimone oculare, e poi passato all'obbedienza dell'antipapa non è facilmente spiegabile. Bisogna tuttavia tener presente che egli era nato ad Itri, borgo della contea di Fondi, e che il conte di Fondi, Onorato Gaetani, era tra i più forti sostenitori dei cardinali ribelli, e nemico di Bartolomeo Prignano. In ogni modo è certo che il nostro arcivescovo fu molto legato all'antipapa e questi a sua volta lo aveva in tale considerazione da promuoverlo subito cardinale: il primo fra tutti quelli da lui nominati. Infatti tra i cardinali creati in prima promozione da Clemente VII il 16 dicembre 1378 a Fondi troviamo al primo posto il nome di Giacomo da Itri, cui fu assegnato il titolo di Santa Prisca<sup>16</sup>. Naturalmente Urbano VI usò ben altro trattamento al Patriarca: infatti lo scomunicò e contro di lui insieme ad alcuni altri prelati di obbedienza Clementina lanciò l'anatema (6 e 29 novembre 1378)<sup>17</sup> e di conseguenza lo considerò decaduto dall'ammi-

<sup>14</sup> BALUZE E., *op. cit.*, I, c. 465 e nota c. 1233.

<sup>15</sup> Parole della Sacra Scrittura evidentemente rivolte al già previsto nuovo conclave, oggi da segnare: I Re 1,20. - Nella traduzione italiana moderna di mons. Garofalo suonano: « O Re mio signore « gli occhi di tutto Israele sono a te rivolti, perchè tu abbia a dichiarare loro chi debba sedere sul trono del re », mio signore, dopo di lui ». Sono le parole di Batseba (Bethsabea) a David per far diventare re il figlio Salomone. - Vedi: *La Sacra Bibbia* diretta da mons. S. GAROFALO, *Il libro dei Re*, Marietti, Torino, 1956, p. 32.

<sup>16</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 27.

<sup>17</sup> VALOIS N., *op. cit.*, I, p. 159.

nistrazione della chiesa di Otranto, per la quale nominò, come vedremo, un altro arcivescovo.

La città di Otranto, però, che da circa quindici anni aveva come suo arcivescovo il nostro Giacomo, e ne apprezzava le doti non comuni di presule e di uomo politico, seguì le direttive del suo pastore ed aderì in pieno all'antipapa.

Nel giudicare il comportamento sia del clero locale sia del popolo, così lontano da Roma durante il grande scisma, bisogna tener presente che generalmente i cristiani erano sicuri che il Vicario di Cristo fosse uno solo, ma non erano in condizione di riconoscere quale fosse il vero pontefice dei due o tre che si proclamavano papi legittimi.

La nomina a cardinale ed i nuovi incarichi che l'antipapa aveva in animo di affidare all'amministratore apostolico Giacomo portarono di conseguenza alla necessità di liberarlo dal peso dell'archidiocesi. E pertanto Clemente VII con la bolla « *Romani Pontificis* »<sup>18</sup> in data Fondi 15 gennaio 1379, nominava il vescovo di Urbino Guglielmo patriarca di Costantinopoli e con la successiva bolla « *Regimini universalis* »<sup>19</sup> gli concedeva in commenda a vita l'archidiocesi di Otranto. Le due bolle sono veramente interessanti e pertanto le riproduco nelle parti essenziali, omettendo le formule consuete.

#### Nomina di Guglielmo a patriarca di Costantinopoli:

*« Clemens etc. Venerabili fratri Guilelmo Episcopo olim Urbinat. in patriarcham Constantinopolitan. electo. Salutem etc. Romani Pontificis etc. Nuper siquidem ecclesie Constantinopolitan. ex eo pastoris solatio destituta, quod nos dilectum filiom nostrum Jacobum sancte Romane ecclesie presbiterum Cardinalem tunc Patriarcham Constantinopolitan. licet absentem... in eiusdem Romane ecclesie presbiterum Cardinalem duximus assumendum. Nos... ad provisionem ipsius ecclesie Constantinopolitan.... paternis et solicitis studijs intendentes.... ad te Episcopum Urbinaten... direximus oculos nostre mentis. Intendentes itaque.... te a vinculo quo ipsi ecclesie Urbinaten. cui tunc preerat tenearis de dictorum fratrum consilio et apostolica potestatis plenitudine absolventes, te ad prefatam Constantinopolitan. ecclesiam auctoritate apostolica transferimus teque illi preficimus in Patriarcham et Pastorem curam et administracionem ipsius Constantinopolitan. ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, ecc. ecc.*

*Datum Fundis, xviiij kal. februarij Pontificatus nostris anno primo.*

#### Nomina di Guglielmo ad amministratore di Otranto:

*« Clemens etc. Venerabili fratri Guillermo Episcopo olim Urbinaten. In Patriarcham Constantinopolitan, electo administratori in spiritualibus et temporalibus ecclesie Jdrontin. Salutem etc. Regimini universalis ecclesie etc. Dudum siquidem fel.re. Gregorius papa XI predecessor noster provisionem omnium ecclesiarum Cathedralium tunc apud sedem apostolicam*

<sup>18</sup> A.S.V., Reg. Aven., n. 217, fol. 514.

<sup>19</sup> A.S.V., Reg. Aven., n. 217, fol. 514 v.

*vacancium et in posterum vacaturarum ordinacioni et disposicioni sue reservavit... Et deinde ecclesie Jdrontin. ex eo vacante, quod Idem predecessor dilectum filium nostrum Jacobum Ste Romane ecclesie presbiterum Cardinalem tunc Archiepiscopum Jdrontin..... ad ecclesiam Constantinopolitan. tunc vacantem duximus auctoritate apostolica transferendum.... Jdrontin. ecclesiam eidem Jacobo auctoritate apostolica commendavit per eum quandiu viveret et eidem ecclesie Constantinopolitan. preesset tenendam regendam et eciam gubernandam. Et subsequenter dicto predecessore sicut domino placuit de hac luce subtracto Nos .... dictum Jacobum cardinalem tunc patriarcham Constantinopolitan. in eiusdem Ste Romane ecclesie presbiterum Cardinalem duximus assumendum. Nos igitur considerantes, quod tu de bonis ad mensam tuam patriarchalem Constantinopolitan. spectantibus, statum tuum iuxta meritorum tuorum et patriarchalis dignitatis exigenciam decenter tenere non posses, et propterea.... Jdrontin, ecclesie sic vacanti... providere volentes... ecclesiam ipsam Jdrontin. sic vacantem tibi de fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica commendamus, per te quoad vixeris et eidem Constantinopolitan. ecclesie prefueris tenendam regendam et gubernandam administracionem plenam et liberam ipsius ecclesie Jdrontin. ac bonorum et iurium ipsius tibi in eisdem spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, ut dictam ecclesiam Idrontin.... iuxta datam noi a domino prudenciam regas dirigas et augmentes, ac de fructibus redditibus proventibus iuribus et obvencionibus universis ad mensam Archiepiscopalem Jdrontin. spectantibus ordines et dispones... Alienacione tuum quorumlibet bonorum immobilium et preciosorum mobilium eiusdem ecclesie tibi penitus interdicta.*

*Tu igitur etc. etc.*

*Datum Fundis, xvij kal. februari pontificatus Anno primo.*

*In eodem modo dilectis filijs Capitulo ecclesie Idrontin.*

*In eodem modo dilectis filijs Clero Civitatis et Diocesis Idrontin.*

*In eodem modo dilectis filijs populo civitatis et diocesis Idrontin.*

*In eodem modo dilectis filijs universie vassallie ecclesie Idrontin.*

*In eodem modo venerabilibus fratribus universis suffraganeis ecclesia Idrontin.*

*In eodem modo Carissime in Cristo filie Johanne Regine Illustris.*

Il nuovo arcivescovo di Otranto, patriarca titolare di Costantinopoli, era un frate francescano; e già da molti anni era stato nominato vescovo, prima di Cisopoli o Chrysopoli<sup>20</sup>, poi il 12 aprile 1367 Urbano V lo aveva nominato vescovo di Narni<sup>21</sup> e quindi Gregorio XI il 30 marzo 1373 lo aveva trasferito alla sede di Urbino<sup>22</sup>. Aveva aderito allo scisma passando all'« obbedienza » di Clemente VII, seguendo in ciò il suo ordine che in un primo tempo vi aveva aderito quasi al completo; infatti il ministro generale dell'epoca Leonardo da Giffuni era stato eletto dal-

<sup>20</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 180, Chrysopolitan., n. 1, e p. 188, Cisopolitan, nota 1.

<sup>21</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 357, A.S.V., Reg. Aven., n. 164, fol. 89.

<sup>22</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 509.

l'antipapa cardinale del titolo di S. Sisto. Guglielmo si obbligò a pagare la tassa sui comuni servizi di 400 fiorini, dovuti per la chiesa di Otranto, il 28 febbraio 1379<sup>23</sup>. Il 12 marzo 1379 con la bolla « *Sincere devotionis* » gli fu concesso il Pallio<sup>24</sup>.

Di questo Patriarca arcivescovo si sa molto poco; gli storici quasi non ne parlano: l'Ughelli<sup>25</sup> dice testualmente « *Clemens Antipapam post assumptionem Jacobi ad Cardinalatum Fr. Guillelmum Ord. Minorum Episcopum Urbini, Patriarcham creavit Constantinopolitanum, eidemque Ecclesiam hanc Hydrontinam commendavit die 12 febr. 1379 [data errata]. Quamobrem Urbanus VI Guillelmum zelo religionis ictum omni honores spoliavit cum aliis pluribus Episcopis et Cardinalibus.* » Il Maggiulli si limita a copiare l'Ughelli<sup>25</sup>.

Certamente fu scomunicato da Urbano VI, come già il suo predecessore, però, come vedremo, resse effettivamente per molto tempo la chiesa di Otranto, non sappiamo se personalmente o a mezzo di procuratore. Infatti Otranto per le sue condizioni politiche era alle dipendenze degli Angioini e pertanto di Clemente VII. Sappiamo che pure i sacerdoti otrantini erano di obbedienza clementina tanto che uno di loro fu anche eletto vescovo di Castro dall'antipapa<sup>27</sup>. Alla fine del 1389, circa dieci anni dopo, troviamo il vescovo Guglielmo ad Avignone ammalato e forse anche a corto di mezzi finanziari perchè l'antipapa gli mandò 5 fiorini l'8 novembre ed altri dieci il 28 novembre 1389: « *d. nus Guillelmo Patriarcha Constantinopolitan. qui vacat in lecto infirmus* ». Clemente VII gli mandò ancora altri sussidi il 19 dicembre 1390, il 15 dicembre 1391 e l'11 aprile 1392: si trattava ogni volta di dieci fiorini diretti al Patriarca Costantinopolitano « *in curia residente* »<sup>28</sup>. L'11 dicembre dello stesso anno 1392 però troviamo un pagamento di 10 fiorini al guardiano dei frati minori di Avignone per « *missis celebrandis per dicto d.no Patriarcha die sepulturae* »<sup>29</sup>. Dunque Guglielmo era morto in quei giorni, ed infatti poco tempo dopo Clemente VII nominava il successore. Ma prima di parlare del nuovo arcivescovo credo sia necessario dare ancora altre notizie sul cardinale Giacomo. Intanto l'antipapa, avendolo privato dei redditi della chiesa otrantina, doveva rifornirlo di altri mezzi ed allora, essendo morto l'abate del monastero di Casole, monastero che il cardinale ben conosceva, perchè dipendente per la nomina degli abbatì dell'arcivescovo di Otranto, glielo concesse in commenda con la bolla « *Inter sollicitudines* » del 13 aprile 1379<sup>30</sup>. Riporto la parte essenziale della bolla omettendo le formule consuete:

<sup>23</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 43, fol. 59 v.; *Reg. Aven.*, n. 279, fol. 75.

<sup>24</sup> A.S.V., *Reg. Aven.*, n. 215, fol. 63 v.

<sup>25</sup> UGHELLI F., COLETI N., *Italia Sacra*, Venezia 1721, Tomo IX, col. 59.

<sup>26</sup> MAGGIULLI L., *op. cit.*, p. 224.

<sup>27</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 173. - Il cantore della cattedrale Otrantina Nic. Bonanno.

<sup>28</sup> A.S.V., *Intr. et Exit.*, v. 366, fol. 55 v. e 62 v.; v. 367, fol. 78 v.; v. 369, fol. 53 e 92. v.

<sup>29</sup> A.S.V., *Introitus et Exitus*, v. 370, fol. 61 v.

<sup>30</sup> A.S.V., *Reg. Vat.*, n. 291, fol. 115.

« *Clemens etc. Dilecto filio Jacobo tt.ss. Praxedis presbitero Cardinalis salutem etc. Inter sollicitudines varias etc. Dudum siquidem quondam Jacobo Abbate monasterij sti Jacobi (sic) de Casulis ordinis sti Basilij Ydrontin. diocesis regimini eiusdem monasterij presidente Nos... provisionem ipsius monasterii... duximus specialiter reservandam ... Cum itaque postmodum prefatum monasterium per ipsius Abbatis obitum ... vacaverit ..., Nos ... ad supportandum expensarum onera que iugiter te oportet subire decenti ... et propterea tibi ut statuum tuum decencis tenere valeas ..., predictum monasterium sic vacans ... cum omnibus juribus et pertinentibus suis tibi ..., auctoritate apostolica commendamus, curam et administracionem ipsius monasterij, ac honorum et jurium ipsius monasterij tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo ... Tu igitur ecc. ecc. Datum apud Spelongam Gaietan. diocesis Jdus Aprilis Anno primo ».*

Ho voluto riportare questa bolla perchè essa testimonia come, per la prima volta nella sua storia, l'antichissimo cenobio casulano fu concesso in commenda. Si iniziò così per Casole quella disastrosa serie di concessioni in commenda che più dei Turchi ferirono a morte l'abbazia e ne favorirono la decadenza <sup>31</sup>.

Ma tornando al nostro cardinale Giacomo dirò che, quando Clemente VII lasciò l'Italia per far ritorno in Avignone — 22 maggio 1379 —, lo nominò legato presso la regina Giovanna in Napoli. Quando però, in conseguenza alla politica di Urbano VI, Napoli venne conquistata da Carlo di Durazzo che era accompagnato dal cardinale Gentile di Sangro di obbedienza urbanista, e la regina Giovanna fu chiusa nel castello di Muro, anche il cardinale Giacomo da Itri fu arrestato e tradotto in carcere. Il giorno 18 settembre 1381 per ordine del cardinale Sangro, fu condotto insieme con il cardinale Leonardo da Giffuni ed altri prelati nella chiesa di Santa Chiara, e qui gli fu bruciato il cappello e le altre insegne cardinalizie, e fu obbligato anche ad abiurare all'antipapa Clemente VII. Quindi fu ricondotto in carcere dove rimase, con diverse residenze, fino all'anno 1386 quando fu liberato. Si recò quindi in Avignone, dove rimase fino alla sua morte avvenuta tra il 1387 e il 1393: la data precisa è dubbia.

Ora è necessario esaminare l'opera del papa Urbano VI per la chiesa di Otranto. Come abbiamo visto, il primo atto del papa fu quello di scomunicare Giacomo da Itri, destituendolo dall'incarico di amministratore apostolico di Otranto e di nominare naturalmente un successore. Gli autori, a cominciare dall'Ughelli <sup>32</sup>, ci dicono che il nuovo arcivescovo di obbedienza urbanista fu un tal Tirello o Tinello, e di lui aggiungono che fu eletto nella chiesa tolta a Giacomo. Non ho trovato altre notizie, e niente aggiunge l'Eubel <sup>33</sup>, che lo dice nominato

<sup>31</sup> In altro lavoro in preparazione dimostrerò ampiamente questo concetto.

<sup>32</sup> UGHELLI F., COLETTI N., *op. cit.*, Tomo IX, col. 60.

<sup>33</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 280.

nel 1380 e cita il Gams<sup>34</sup>. Il Maggiulli<sup>35</sup>, pur riportando l'Ughelli, assegna a Tirello la data 1379-1383, e pensa che sia stato nominato nel 1378. Quest'ultima data è plausibilmente la più esatta, specialmente se la nomina avvenne nel dicembre dell'anno 1378, perchè Giacomo era stato scomunicato ed *amotus* da Urbano VI alla fine di novembre 1378.

L'Eubel inoltre sospetta, e lo riporta tra parentesi e con un punto interrogativo, che costui sia lo stesso arcivescovo che troviamo in seguito a Cosenza. Qui scrive: « *Tirellus Caracciolo, prov. ab Urb. VI - 1368 Apr. 24, Gams 878* », ed in nota: « 12) *Antea ep. Hydrontin.?* »<sup>36</sup>. Credo che si possa accettare l'ipotesi, tanto più che Tirello ad Otranto non si recò mai e non pagò nè promise di pagare la tassa per i servizi comuni, per cui vedremo che un altro arcivescovo posteriore, che lo chiama suo « antepredecessore », promise di pagarla per lui<sup>37</sup>.

La data in cui passò da Otranto a Cosenza deve essere stata però precedente al 1388. Per cercare di poter giungere ad una conclusione cerchiamo di vedere cosa avvenne con il suo successore. Dall'Ughelli, dal Maggiulli e soprattutto dall'Eubel sappiamo che a succedere a Tirello fu un tal Pietro. L'Ughelli<sup>38</sup> dice che successe a Tirello per ordine di Urbano VI e che di lui si fa menzione nel regesto dello stesso pontefice agli anni 1384 e 1388, e poi in nota, ahimè, aggiunge che costui era fra Pietro Amelio da Bronaco, trasferito in seguito a Taranto e poi a Grado. Il Maggiulli<sup>39</sup> segue l'Ughelli, lo chiama Pietro da Bronaco e gli dà gli anni 1384-1388, e dice che nel 1388 fu trasferito a Taranto, il che viene ricordato da una bolla di Urbano VI del 13 aprile 1389. Tutto ciò è errato come si ricava dall'Eubel<sup>40</sup> perchè il Pietro arcivescovo di Otranto poi trasferito a Taranto è una persona ben diversa dal Pietro Amelio arcivescovo di Taranto. Quest'ultimo, appartenente all'ordine degli eremitani di Sant'Agostino, era vescovo di Senigallia quando nel 1386 fu trasferito a Taranto, dove rimase fino al novembre 1387 quando fu trasferito a Grado<sup>41</sup>. Occorre tener presente che, come dimostrerò in altro lavoro, nessuno dei due Pietro prese mai vero possesso della Chiesa tarantina. Quindi, assodata la personalità dei due arcivescovi omonimi, vediamo un po' che cosa conosciamo del nostro. Questi il 6 dicembre 1385 si trova a Genova, dove si fa prorogare il pagamento della tassa sui servizi comuni, il 26 marzo 1387 lo troviamo a Lucca, dove ottiene un'altra proroga di pagamento<sup>42</sup>. Nei primi mesi del 1387 il papa Urbano VI, così come aveva fatto Clemente VII con Giacomo, gli concede in commenda il monastero di San Nicola di Casole<sup>43</sup>, ed infine nei primi del 1389 viene trasferito a

<sup>34</sup> GAMS P. B., *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, p. 910.

<sup>35</sup> MAGGIULLI L., *op. cit.*, p. 224.

<sup>36</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 220.

<sup>37</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 48, fol. 129.

<sup>38</sup> UGHELLI F., COLETI N., *op. cit.*, col. 60.

<sup>39</sup> MAGGIULLI L., *op. cit.*, p. 224.

<sup>40</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 280.

<sup>41</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 473.

<sup>42</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 47, fol. 5 v. e 37 v.

<sup>43</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 48, fol. 85.

Taranto<sup>44</sup>. Da questi documenti si deduce che Pietro non fu mai ad Otranto, ma si trovava a Genova, a Lucca, a Roma, cioè là dove risiedeva il Pontefice. Da tutto quanto ho narrato si può trarre la conclusione che, con ogni probabilità, i presuli nominati da Urbano VI ebbero il possesso solamente teorico dell'arcivescovato Otrantino: Tirello dal dicembre 1378 alla fine del 1384 o ai primi del 1385, e Pietro dai primi del 1385 ai primi del 1389. Purtroppo la ben nota perdita della maggior parte dei registri di Urbano VI toglie qualsiasi possibilità di essere precisi. Trasferito Pietro a Taranto, la chiesa di Otranto rimase per un po' di tempo senza arcivescovo di obbedienza urbanista, e cioè sino alla morte del Papa, che avvenne il 15 ottobre 1389, e la elezione del successore che fu il salentino Pietro Tomacelli, che prese il nome di Bonifacio IX. Questo nuovo Pontefice nei primi di gennaio 1390 nominò arcivescovo di Otranto Giovanni, che era stato eletto da Urbano VI nel luglio 1381 vescovo di Siponto e verso il 1386, secondo il Gams<sup>45</sup>, dallo stesso papa Urbano era stato « amotus ». Non ne sappiamo la causa, ma non è difficile pensare che il vescovo Giovanni fosse incorso nelle ire del pontefice, perchè dimostratosi fedele suddito del re Carlo III di Durazzo, diventato per le note vicende il nemico numero uno del Papa. L'arcivescovo Giovanni il 25 gennaio 1390 era a Roma, dove promise « *personaliter* » di pagare la tassa per i comuni servizi<sup>46</sup>. In questo documento troviamo nominati i precedenti arcivescovi di Otranto, perchè Giovanni si obbligò di pagare anche quanto dovuto da Pietro suo predecessore, e da Tinello suo antepredessore. Non credo di sbagliare affermando che nessuno di questi tre arcivescovi raggiunse mai la sua sede, governò la sua chiesa ed incassò un solo obolo. Ad Otranto, data la situazione politica che metteva la città e quasi tutto il Salento alle dipendenze degli Angioini e contro i Durazzeschi, era impossibile per un vescovo nominato dal papa di Roma prendere possesso della sua chiesa: così fu anche per Giovanni che certo non venne mai ad Otranto e morì, forse a Roma, nel 1395.

Prima di parlare del suo successore, che è di notevole importanza, è bene esaminare quello che era successo nel frattempo con i vescovi di obbedienza clementina in seguito alla morte di Guglielmo, avvenuta, come abbiamo visto, negli ultimi giorni del 1392.

Il nuovo arcivescovo nominato da Clemente VII con la bolla « *Romani Pontificis* » del 29 marzo 1393<sup>47</sup> si chiamava Riccardo. Questi doveva conoscere bene la nostra Terra d'Otranto perchè era stato vescovo di Ugento nel 1389<sup>48</sup>, trasferito poi a Troia nel 1391<sup>49</sup>, e quindi ad Otranto due anni dopo, nel 1393. Il 12 giugno 1393 promise di pagare

<sup>44</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 48, fol. 114.

<sup>45</sup> GAMS P. B., *op. cit.*, p. 924.

<sup>46</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 48, fol. 129.

<sup>47</sup> A.S.V., *Reg. Vat.*, n. 305, fol. 149 v.

<sup>48</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 375.

<sup>49</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 499; A.S.V., *Reg. Aven.*, n. 265, fol. 210.

400 fiorini per la tassa sui servizi comuni<sup>50</sup>, e da questo documento apprendiamo che i suoi predecessori Giacomo e Guglielmo avevano pagato solo la metà, perciò si obbligò a pagare lui anche i residui. La bolla di nomina di Riccardo è molto interessante perchè vi è contenuta anche la storia dei predecessori, e pertanto reputo opportuno riprodurla quasi integralmente:

*« Clemens etc. Venerabili fratri Riccardo Episcopo olim Troian. in Archiepiscopum Idrontin. electo. Salutem et apostolicam benedictionem. Romani Pontificis etc. usque incrementis. Dudum siquidem felicitis recordacionis Gregorius pp. XI predecessor noster provisionem omnium Ecclesiarum cathedralium tunc apud sedem Apostolicam vacantium et in posterum vacaturum ordinacioni et dispositioni sue reservavit ac decrevit ex tunc irritus et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter aut ignoranter contingeret attentari. Et deinde Ecclesie Idrontin. ex eo vacantis quod idem predecessor bone memorie Jacobum Sancte Romane Ecclesie presbiterum cardinalem, tunc Archiepiscopum Idrontin. apud sedem ipsam constitutum, a vinculo quo ipsi Ecclesie Idrontin. cui tunc preerat tenebatur de fratrum suorum S. te Romane Ecclesie Cardinalium de quorum numero tunc eramus et Apostolice potestatis plenitudine absolventes ipsum ad Ecclesiam Constantinopolitan. tunc vacantem duxit auctoritate apostolica transferendum preficiendo eum ipsi Ecclesie Constantinopolitan. patriarchem et pastorem, idem predecessor predictam Idrontinam Ecclesiam eidem Jacobo cardinali tunc patriarcha Constantinopolitan. de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica commendavit, per eum quandiu viveret et eidem Ecclesie Constantinopolitan. preesset tenendum regendum et eciam gubernandum. Et subsequenter dictus predecessor sicut dominus placuit ab hoc luce subtracto. Nos favente divina clemencia ad apicem summis apostolatus assumpti cupientes eidem Ecclesie Idrontin. utilem et idoneam per apostolice sedis previdenciam preesse personam provisionem ipsius Ecclesie Idrontin. ordinacioni et dispositioni nostre ea vice duximus specialiter reservandam decernentes ex tunc irritus et inane si secum super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attentari. Et deinde dictum Jacobum cardinalem tunc patriarcham in eiusdem Sancte Romane Ecclesie presbiterum cardinalem duximus assumendum, et subsequenter Ecclesiam Ipsam Idrontin. sic vacantes bone memorie Guillelmo Patriarche Constantinopolitan. per nostras litteras commendavimus per eum quo adiuveret et Ecclesiam Constantinopolitan. preesset tenendum regendum et eciam gubernandum. Postmodum nos dicto Guillelmo patriarcha apud sedem predictam vita functo nos ad provisiones ipsius Ecclesie secundum premissa vacantis celerem et felicem de quo nullus preter nos hac vice se intromictere potuit neque potest reservacione et decreto obsistentibus supradictis, ne Ecclesia ipsa longe vacacionis exponeretur incomodis paternis et sollicitis studiis intendentes post deliberationem quam de preficiendo eidem Ecclesie personam utilem et eciam fruc-*

<sup>50</sup> A.S.V., *Obligaciones et solutiones*, v. 43, fol. 154, e v. 49, fol. 91 v.

*tuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad te Episcopum Troian. consideratis grandium virtutis meritis quibus personam tuam altissimus insigniuit et quod tu eadem Ecclesiam Idrontin. scies et poteris auctore domino salubriter regerem et feliciter gubernarem committimus aciem nostre mentis, intendentes igitur tam eidem Idrontin. Ecclesie quam eius gregi dominico salubriter providere te a vinculo quo eidem Troian. Ecclesie cuius administracionis nondum assecutus fuisti tenebaris, de dictorum fratrum consilio et predicte potestatis plenitudine absolventes te ad Idrontin Ecclesiam auctoritate teque illi preficimus in Archiepiscopum et pastorem curam et administracionem ipsius Idrontin. Ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo liberamque tibi dando licenciam ad prefatam Idrontin. Ecclesiam transferendi firma spe fiduciaque conceptis quod prefata ecclesia per tue Industrie et circumspectionis studium fructuosum gratia tibi assistente divina regetur utiliter et prospere dirigetur ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Quocirca etc. etc. usque uberius promereri.*

*Datum Avinioni iij kal. Aprilis pontificatus nostri anno quindecimo. In eodem modo. Dilectis filiis Capitulo Ecclesie Idrontin.*

*Dilectis filiis Clero Civitatis et Diocesis Idrontin.*

*Dilectis filiis populo Civitatis et Diocesis Idrontin.*

*Dilectis filiis Universis Vassallis ecclesie Idrontin.*

*Venerabilibus Fratribus Universis Suffraganeis ecclesie Idrontin.*

*Carissimo in Christo Filio Ludovicus regi Sicilie illustri ».*

È certo che l'arcivescovo Riccardo poté prendere regolare possesso della sua chiesa cattedrale dato che Otranto era sempre dell'obbedienza di Clemente VII e, dopo la sua morte, avvenuta il 16 settembre 1394, del nuovo papa di Avignone Benedetto XIII. Dobbiamo arrivare alla fine del secolo XIV per trovare tutte le chiese di Terra d'Otranto governate da presuli di obbedienza romana.

Mentre Riccardo aveva la cura spirituale e temporale della diocesi otrantina, moriva nei primi del 1395 l'arcivescovo Giovanni di obbedienza romana ed il papa Bonifacio IX, nominava in suo luogo, per trasferimento, Filippo, arcivescovo di Gravina, alla cui sede era stato eletto da Urbano VI nel 1386<sup>51</sup>. Con ogni probabilità Filippo non aveva mai preso possesso della chiesa di Gravina, dove risulta che pontificava un altro vescovo, di obbedienza avignonese, il domenicano Nicola de Madio nominato da Clemente VII il 7 febbraio 1386. È da tener presente il fatto che Filippo nel 1388 aveva ottenuto in commenda il monastero di San Florenzio di Todi<sup>52</sup>.

L'arcivescovo Filippo probabilmente risiedeva a Roma dove lo troviamo il 14 aprile 1395, giorno in cui *personaliter* si obbligò per la tassa sui servizi comuni e riconobbe ancora che i predecessori Tirello

<sup>51</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 268; GAMS P. B., *op. cit.*, p. 884.

<sup>52</sup> A.S.V., *Reg. Vat.*, n. 311, fol. 157; EUBEL C., *op. cit.*, p. 268, Gravina, nota 3.

e Pietro non avevano mai pagato<sup>53</sup>. Questo può darci ancora una conferma al fatto che non erano mai stati ad Otranto ed è molto discutibile che avessero potuto mai incassare rendita alcuna dei beni ecclesiastici relativi. Questo nuovo arcivescovo di obbedienza romana fu colui che finalmente poté entrare nella chiesa otrantina, e con lui lo scisma non solo nella città ma in tutta Terra d'Otranto ebbe praticamente termine. Infatti pochi anni dopo la nomina dell'arcivescovo Filippo, e cioè nel maggio 1399, re Ladislao, dopo aver occupato quasi tutto il Salento, assediò Taranto, che intanto aveva concesso col titolo di Principe a Raimondo del Balzo Orsini, e questi la occupò entrandovi il 18 giugno 1399, mentre Luigi II d'Angiò ripartiva per la Francia<sup>54</sup>. La fine degli Angioini toglieva ogni possibilità agli ecclesiastici che aderivano all'antipapa di Avignone, e che la morte di Clemente VII aveva già notevolmente ridotto, di poter rimanere in carica nella loro sede. Ho già dimostrato, illustrando quanto accadde a Lecce, i sistemi drastici di Raimondo!

Inoltre la bontà e l'abilità politica del papa Bonifacio IX contribuivano notevolmente a riportare alla vera obbedienza romana parecchi vescovi ed abbatì che, specialmente durante il regno di Urbano VI, erano passati all'obbedienza di Avignone, aderendo così allo scisma. Possiamo ancora constatare che la benevolenza del Pontefice si esplicò notevolmente verso la sua Terra d'Otranto, la terra della sua famiglia, dove era nato, e che ormai sotto la guida del re Ladislao, e soprattutto per l'opera incessante del neo principe Raimondo del Balzo Orsini era ritornata all'obbedienza del legittimo papa di Roma. Papa Tomacelli si occupò di far dimenticare anche ad Otranto tutto il passato. Con la bolla « *Apostolice sedis* » del 18 settembre 1399 diretta al « *Venerabili fratri Philippo Archiepiscopo Jdrontino* », avendo appreso che nella Città e nella Diocesi di Otranto vi erano « *nonnullæ persone ecclesiastice tam seculares quam regulares et eciam laicales utriusque sexus* », le quali destramente raggirate da alcuni scismatici — dice il Papa — avevano aderito « *damnate memorie Roberto olim Basilice duodecim Apostoli presbitero Cardinali tunc Antipape qui se Clementem VII ausu sacrilego nominabat* », ed ora pentite desideravano « *ad nostrum gremium ac fidei Catholice et Sancte Romane Ecclesie unitatem devote redire* », udita la supplica appositamente inviatagli dall'arcivescovo Filippo, lo autorizza a perdonare dandogli la facoltà di assolvere dalla scomunica e liberarle, « *in forma ecclesie consueta* », da qualsiasi interdetto, censura e pena spirituale e temporale in cui erano incorse aderendo agli antipapi di Avignone<sup>55</sup>.

L'arcivescovo Filippo, riordinate le questioni ecclesiastiche, pensò di rivolgersi al re Ladislao, che lo aveva nominato suo consigliere, per riordinare anche i vari casali posseduti in feudo dalla chiesa otrantina, dicendo che a causa delle guerre erano stati distrutti e disabitati per

<sup>53</sup> A.S.V., *Obligationes et solutiones*, v. 48, fol. 212 v. e v. 52, fol. 76.

<sup>54</sup> CUTOLO A., *Maria d'Enghien*, Napoli, 1929, p. 58.

<sup>55</sup> A.S.V., *Reg. Lat.*, n. 110; fol. 289.

cui non era più possibile pagare le tasse e pertanto ne chiedeva l'esenzione fiscale. Il sovrano con diploma del 12 ottobre 1400 concesse l'esonero di ogni e qualsiasi tipo di tassa dovuta alla sua corte per sei anni <sup>56</sup>.

Dell'arcivescovo scismatico Riccardo sappiamo molto poco: era ad Otranto alla fine di settembre del 1398, epoca in cui fu eletto dall'antipapa Benedetto XIII a nuovo vescovo di Ugento, e quindi suo suffraganeo, il cantore ugentino Giovanni <sup>57</sup>.

Se risiedeva ad Otranto nel giugno dell'anno successivo possiamo sicuramente ritenere che ne sia stato energicamente allontanato per ordine del principe di Taranto e cioè Raimondo del Balzo Orsini <sup>58</sup>.

Tanto Ladislao quanto e soprattutto Raimondo del Balzo, che ormai possedeva quasi tutto il Salento, erano fortemente legati al papa di Roma, il napoletano Bonifacio IX, come già prima Raimondo era stato fedelissimo di Urbano VI, che lo aveva nominato gonfaloniere di Santo Ramana Chiesa, e che egli aveva liberato dall'assedio di Nocera. Ed entrambi alla morte di Bonifacio IX riconobbero e furono fedeli al nuovo papa di Roma Innocenzo VII, che fu eletto il 17 ottobre 1404 e pontificò fino alla sua morte avvenuta il 6 novembre 1406.

Ai primi dello stesso anno e precisamente il 17 gennaio 1406 morì il principe di Taranto, proprio mentre Ladislao, affermando che gli aveva mancato di fede, si recava con il suo esercito a punirlo. È noto che il re non riuscì ad espugnare Taranto con le armi, ma la conquistò con tutto il resto del principato sposando il 23 aprile 1407 la principessa vedova Maria d'Enghien, contessa di Lecce, e così tutto il Salento passò alle dirette dipendenze del re <sup>58</sup>.

Intanto, come è noto, nel 1409 si tenne il concilio di Pisa, nato per mettere fine allo scisma e che invece con l'elezione di un nuovo papa — Alessandro V, 26 giugno 1409 — lo aumentò perchè invece di due, si ebbero tre papi. Il re non aderì al concilio pisano, e quindi non riconobbe il nuovo papa Alessandro V e, in un primo tempo, neppure il suo successore Giovanni XXIII, il napoletano Baldassarre Cossa; ma si mantenne fedele all'obbedienza del papa di Roma, Gregorio XII, succeduto ad Innocenzo VII. Durante tutto questo tempo nessun cambiamento di tipo scismatico si verificò, per quanto ci è dato sapere, nelle diocesi di Terra d'Otranto, che riconoscevano tutte il papa di Roma. Ma quando nel 1412 il re Ladislao abbandonò per ragioni politiche Gregorio XII, per passare all'obbedienza del papa di Pisa Giovanni XXIII, si ebbero nelle diocesi salentine diversi movimenti di vescovi, come già ho dimostrato per Lecce <sup>59</sup>, e come illustrerò in seguito per Brindisi e Taranto, ma nessun nuovo cambiamento si verificò, almeno apparentemente, nella chiesa di Otranto. L'arcivescovo Filippo continuò a governare la sua diocesi fino al giorno in cui il Signore lo chiamò

<sup>56</sup> MAGGIULLI L., *op. cit.*, p. 382, n. DD.

<sup>57</sup> A.S.V., *Reg. Aren.*, n. 322, fol. 18 v. e 547.

<sup>58</sup> CUTOLO A., *Op. cit.*, p. 111.

<sup>59</sup> TAFURI G. B., *Riflessi del grande scisma d'occidente in Terra d'Otranto - I - I vescovi di Lecce*, in *Rivista Diocesana*, Lecce, 1962-64.

a sè, e cioè alla fine del 1417. La sua morte coincise con il concilio di Costanza e la fine dello scisma, ed il suo successore fu nominato dal nuovo unico papa, il romano Martino V. Questi trasferì ad Otranto l'arcivescovo di Brindisi, Aragonio Malaspina, definendo così la situazione di quella diocesi che aveva, come vedremo a suo luogo, due arcivescovi, e cioè il nominato Aragonio ed il romano Paolo Janzi<sup>60</sup>.

A questo punto le nostre brevi note sull'archidiocesi di Otranto durante il grande scisma potrebbero considerarsi concluse; ma credo utile chiarire ed eliminare un errore nel quale sono caduti quasi tutti gli scrittori che si sono occupati degli arcivescovi di Otranto, a cominciare dall'Ughelli, e che riguarda la successione del Malaspina.

L'Ughelli<sup>61</sup>, dopo Aragonio, mette un tal Antonio de Ponte, vescovo di Concordia, che sarebbe stato trasferito ad Otranto nel 1418, per la morte del Malaspina, e che vi sarebbe rimasto fino al 1424, anno in cui a sua volta morì, ed a Otranto fu trasferito l'arcivescovo di Bari Nicola Pagano.

Il Gams<sup>62</sup> riporta lo stesso errore, anzi fa morire Aragonio prima del 1° aprile 1418 giorno in cui fu nominato Antonio! E lo stesso fa il canonico Cataldi nel D'Avino<sup>63</sup>.

Il Cappelletti<sup>64</sup> poi, sembra incredibile, scrive così: « Aragonio dei marchesi Malaspina, arcivescovo di Brindisi e poi vescovo di Uritana (*sic!*), fu trasferito a questa sede nell'anno seguente, addì 25 febbraio. Visse pochi mesi (*sic!*) ». Tutto ciò è sbagliato e dovuto alla incompleta ed inesatta lettura dei documenti originali. Questo Antonio da Ponte era un nobile veneto, canonico di Aquileia, che il 16 aprile 1391 era stato nominato da Bonifacio IX vescovo di Sebenico<sup>65</sup>, e successivamente il 27 febbraio 1402 trasferito a Concordia, poichè il vescovo di quella diocesi Antonio Pancera era stato nominato Patriarca di Aquileia<sup>66</sup>. Ma nel 1409 il papa di Roma Gregorio XII dichiarò deposedo — *amotus* — il patriarca Pancera per non aver versato quanto dovuto alla Camera Apostolica, ed il 13 giugno 1409 provvedeva di nuovo Patriarca la chiesa di Aquileia promovendovi Antonio da Ponte<sup>67</sup>. Questi accettò il trasferimento ed il 26 giugno 1409 si obbligò a pagare la tassa sui servizi comuni per la nuova sede<sup>68</sup>; ma non poté prenderne possesso perchè Aquileia fu tenuta saldamente dal Patriarca Pancera che, seguendo la politica del senato veneto, era passato all'obbedienza

<sup>60</sup> A.S.V., *Acta Miscellanea - Liber Prox. Sacri Collegii*, 1, fol. 77. EUBEL C., *op. cit.*, p. 149.

<sup>61</sup> UGHELLI-COLETI, *op. cit.*, col. 60.

<sup>62</sup> GAMS P. B., *op. cit.*, p. 911.

<sup>63</sup> D'AVINO, *Cenni storici sulle Chiese Arcivescovili, Vescovili e Prelatizie del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1848. - A p. 526: *Serie cronologica degli Arcivescovi di Otranto* firmata da NICOLA M. CATALDI, Can. Teologo di Gallipoli.

<sup>64</sup> CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia*, vol. XXI, p. 303.

<sup>65</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 449.

<sup>66</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 201 e nota 9.

<sup>67</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 99, nota 9.

<sup>68</sup> HOBERG H., *Taxae pro communibus servitiis*, studi e testi 144, Città del Vaticano, 1949, p. 11.

del papa di Pisa Alessandro V. Lo sfortunato vescovo Antonio non poté neppure tornare a Concordia, perchè anche questa sede era stata occupata da un nuovo vescovo nominato anch'esso da Alessandro V, e pertanto rimase senza sede<sup>69</sup>.

Finito lo scisma il nuovo ed unico pontefice, il romano Martino V, cercò in ogni modo di metter fine alle numerose situazioni abnormi che si erano verificate in molte diocesi con la nomina di due presuli. Per il caso di cui ci occupiamo, il 29 marzo 1419 concesse ad Antonio l'archidiocesi di Otranto e trasferì l'arcivescovo in carica Aragonio, che era genovese, ad Albenga<sup>70</sup>.

Ma Antonio da Ponte non acconsentì al trasferimento ad Otranto ed allora il Papa aderendo alla sua richiesta lo trasferì ad Albenga<sup>71</sup>, lasciando Aragonio ad Otranto. Questi perciò rimase nella sua sede che governò sino alla morte avvenuta nel 1424. Il pontefice dell'epoca che era ancora Martino V, nominò al suo posto l'arcivescovo di Bari Nicola Pagano<sup>72</sup>.

Ed ecco il catalogo completo degli arcivescovi otrantini durante il periodo del grande scisma d'occidente, secondo quanto dimostrato coi documenti citati:

- GIACOMO DA ITRI: eletto da Urbano V il 20 dicembre 1363; nominato patriarca di Costantinopoli onorario, restando amministratore di Otranto, il 18 gennaio 1376 da Gregorio XI; promosso cardinale da Clemente VII il 16 dicembre 1378, in prima promozione.
- GUGLIELMO: nominato da Clemente VII il 15 gennaio 1379 patriarca di Costantinopoli ed amministratore di Otranto; morì in Avignone alla fine del 1392.
- TIRELLO: nominato « circa nello stesso tempo », cioè fine dicembre 1378 o primi gennaio 1379 da Urbano VI che aveva « amotus » Giacomo; non risulta che abbia mai preso possesso nè che sia mai venuto ad Otranto. Sostituito dallo stesso papa alla fine del 1384 o ai primi del 1385 con
- PIETRO: nominato da Urbano VI, quasi certamente non venne mai in sede, ed ai primi del 1389 fu trasferito a Taranto.
- GIOVANNI: nominato da Bonifacio IX nel gennaio 1390; non risulta che abbia mai preso possesso della sua sede; morì ai primi del 1395.

<sup>69</sup> A.S.V., *Armar XII*, tomo 121A, fol. 13.

<sup>70</sup> A.S.V., *Acta Miscellanea - I, Lib. Prov. Sac. Coll.*, fol. 93 v.

<sup>71</sup> EUBEL C., *op. cit.*, p. 82, Albenga, nota 10; A.S.V., *Armar. XII*, tomo 121A, fol. 116.

<sup>72</sup> A.S.V., *Acta Miscellanea, I, Lib. Prov. Sac. Coll.*, fol. 151.

- RICCARDO:** nominato da Clemente VII in sostituzione del defunto Guglielmo il 29 marzo 1398, era ad Otranto nel 1398; non si sa più nulla dopo quell'epoca.
- FILIPPO:** nominato da Bonifacio IX per la morte di Giovanni nei primi giorni del 1395, prese sede ad Otranto
- ARAGONIO:** già arcivescovo di Brindisi, trasferito ad Otranto nel 1399, e vi rimase sino al 1417, anno in cui morì. da Martino V il 23 febbraio 1418; rimase ad Otranto fino alla sua morte avvenuta verso la fine del 1424.
- NICOLA:** di cognome Pagano, già arcivescovo di Bari, trasferito ad Otranto da Martino V il primo dicembre 1424.

† GIOVAN BERNARDINO TAFURI

#### RICORDO DI G. B. TAFURI

L'autore del su pubblicato perspicuo saggio, non è più. Ultimo discendente di una famiglia neritina, nobile non solo per antico linguaggio, ma soprattutto per il contributo dato da vari suoi membri alla cultura salentina e meridionale, Giovan Bernardino Tafuri nacque in Nardò l'11 luglio 1902 e si è spento improvvisamente in Lecce l'8 febbraio 1967, mentre era per raccogliere e donarci il frutto di annose illuminanti ricerche dedicate alla illustrazione di un periodo intricato ed oscuro della nostra storia ecclesiastica e civile.

Ingegno versatile, i suoi interessi furono vari, ma tutt'altro che dilettanteschi, in quanto sostenuti e sollecitati da una solida rielaborata cultura umanistica. Si laureò giovanissimo in chimica, pubblicò parecchi apprezzati lavori in questa disciplina e fu direttore tecnico dell'Istituto sperimentale di Tabacchicoltura di Lecce, ma ciò non gli impediva di dedicarsi con passione alla musica, non solo come esecutore ma anche come compositore di gusto e come presidente del Liceo musicale di Lecce. Sindaco di Nardò dal 1946 al 1948, senatore nella prima legislatura della Repubblica, dette il contributo della sua preparazione politica ed amministrativa come componente della Commissione Finanza, messo in rilievo con sobrie e commosse parole dal presidente del Senato, commemorandone la scomparsa.

Ma in lui l'interesse preminente fu la storia della nostra terra, intrecciata e collegata con quella generale del Reame, ed è inutile dire che non accettò mai senza controllo quella tramandataci acriticamente dai vecchi scrittori. Invero gli studi ch'egli

potè pubblicare furono pochi ma, in compenso, sono degni di attenzione perchè materiati di vagliate testimonianze, di documenti scrutinati con acuta e serena critica.

Di lui furono pubblicate due brevi note: *Per la storia di Nardò*, in cui precisò la data e le circostanze della defezione di Nardò ai franco-veneti nel 1528-29, cose che Salvatore Panareo non potè stabilire nel suo bel saggio dallo stesso titolo edito in *Rinascenza Salentina* (XI, 1943, pp. 105 e sgg.); e l'altra: *Giocatori nel secolo XVI*; la prima e la seconda pubblicate nella stessa rassegna (a. XI, p. 221 e p. 244).

La guerra, alla quale partecipò, il dopoguerra e successivamente la sua partecipazione alla vita amministrativa e politica gl'impedirono di dedicarsi agli studi ch'egli, però, negli ultimi anni della sua vita riprese con impegno continuativo, accedendo all'archivio Vaticano, finora da pochissimi esplorato metodicamente, per la illustrazione della nostra storia, nonchè all'archivio di Napoli.

Il suo programma di lavoro concerneva i *Riflessi del grande scisma d'Occidente in Terra d'Otranto* ed una prima breve succosa nota, sollecitata dall'attualità, fu *Temporanea esenzione del vescovo di Lecce dall'arcivescovo di Otranto*, pubblicata nella *Rivista diocesana di Lecce* (a. XIX, 1962, n. 4). Seguì il sostanzioso saggio in due puntate: *I vescovi di Lecce durante il grande scisma di Occidente* (ivi, XIX, n. 7 e XXI, n. 6) e qui *Gli arcivescovi di Otranto*. Pubblicheremo nel prossimo fascicolo quello riguardante *I vescovi di Castro*, e credo non sia inutile far conoscere ad una più larga cerchia di studiosi ripubblicando quello su *I vescovi di Lecce*, completando, così, la trilogia già pronta per la stampa prima della morte dell'autore. Rimane negli schedari la larga messe di appunti che, sempre sullo stesso periodo e nell'archivio Vaticano, il Tafuri raccolse sulle importanti archidiocesi di Taranto e di Brindisi, appunti che, abbiamo fiducia, saranno rielaborati e coordinati dalla giovanissima figlia Maria Teresa, che dal padre ereditò non solo il nome, ma anche le spiccate qualità di ricerca e di studio, di cui ha già dato qualche saggio.

Crediamo che sia questo il miglior modo di onorare e di ricordare Giovan Bernardino Tafuri che, oltre tutto, fu gentiluomo di antica tempra, esemplare *pater familias* ed amico carissimo.

NICOLA VACCA